

Mostra Collettiva
ANIMAL SYMBOLICUM
Curated by Giuliana Benassi
Opening 11 novembre ore 18.00
11 novembre al 12 dicembre 2023
Galleria Nicola Pedana, Caserta, Italia



Appunti per un universo simbolico

Ciò vale per l' arte come per la conoscenza; per il mito come per la religione. Essi tutti vivono in peculiari mondi di immagini nei quali non semplicemente si rispecchia un dato empirico, ma che essi, invece, producono secondo un principio autonomo. E così ciascuno di essi si crea anche proprie forme simboliche che, sebbene non siano dello stesso genere dei simboli intellettuali, sono ad essi equivalenti nella loro origine spirituale. Nessuna di queste forme si risolve puramente o semplicemente nell'altra, ma ciascuna di esse designa un modo determinato di concepire spiritualmente, nel quale e mediante il quale costituisce ad un tempo un aspetto specifico del "reale". Esse non sono quindi modi diversi in cui una realtà esistente in sé si riveli allo spirito, ma sono invece le vie che lo spirito segue nella sua obiettivazione, cioè nel suo manifestarsi. Se in questo senso si concepiscono l' arte, il linguaggio, il mito e la conoscenza, da essi sorge immediatamente un problema comune che apre una nuova via di accesso ad una filosofia generale delle scienze dello spirito.

E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, vol 1: Il linguaggio, a cura di Giulio Raio, Sansoni, Milano 2004, p. 10

E' stato Ernst Cassirer a definire l'essere umano animal symbolicum - da cui il titolo della mostra rubato appunto al filosofo tedesco - con l'idea di individuare la storia come «universo simbolico» in una dimensione globale ove le imprese umane acquistano significato come continua attività formatrice. Era il 1940 e l'idea di racchiudere l'essere umano in una dimensione di animale culturale era meno pregnante rispetto alla necessità di trovare nel simbolo la chiave dell'"universo".

Supponiamo che le opere siano effettivamente frutto e segno del processo di una misteriosa attività formatrice, incessante e impossibile da contenere. Supponiamo che siano la punta dell'iceberg di un mondo sprofondato nell'oblio nel quale l'artista e lo spettatore sono in qualche modo complici di uno stesso reato: quello di nascondere possibili conoscenze veritiere in un universo simbolico.

Non esiste nessun tipo di regola o ricetta per dire infine: "quello è il significato ultimo dell'opera" e nemmeno l'artista può saperlo, affidando ad un certo punto l'idea alla forma scaturita in una attività creatrice spesso incontrollabile.

Dell'elusività del significato dell'opera d'arte ne ha parlato abbondantemente anche Ernst Gombrich in *Immagini simboliche*, rendendo del tutto inconsistente anche lo stesso scritto del critico d'arte che, alla fine, deve nascere e morire con la consapevolezza che ogni lettura di significato si perde nella notte dei tempi.

A proposito della notte, immaginiamo di visitare la mostra al buio, come nella caverna di Platone. La lanterna illumina le opere e nel frattempo la conoscenza viene rivelata ai pochi animi primitivi.

Il cielo è uno spettro, spettro e riflesso dell'animo umano che ha dimenticato la propria dimensione cosmica > **Federica Di Carlo**.

Poi gli astri passano su cieli non terreni da dove vengono le narrazioni inspiegabili che sopravvivono al tempo > **Giulia Querin**.

Oltre la vita del mondo, le immagini sopravvivono dunque all'essere umano, insieme ai simboli più ancestrali > **Alessandro Gianni**.

Da questo mondo la tecnologia cerca di imitare una qualche misteriosa fonte di caos e caso primordiale > **Arno Beck**.

Le forme si confondono e non hanno più alcun interesse ad essere svelate, i simboli stessi si nascondono > **Eric Pasino**.

Le immagini si palesano in una culla culturale non prosaica, ma ermetica > **Fabrizio Cotognini**.

Tutto sprofonda nelle viscere della materia, del pensiero, dello spirito, del cuore, della forma, del colore > **Caterina Silva**.

Emily Dickinson: "Non può essere che il Sole! Ma come se ne andò non ti so dire".

Amen.